

Paternità e padri

Tra regole e affetti

a cura di **Salvatore Busciolano**
Luca Degiorgis, Dina Galli
e **Clede Maria Garavini**



 **DUER**/FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Paternità e padri

Tra regole e affetti

**a cura di Salvatore Busciolano
Luca Degiorgis, Dina Galli
e Clede Maria Garavini**

FrancoAngeli

Si ringrazia il Museo del Paesaggio di Verbania per la gentile concessione all'utilizzo dell'immagine di copertina.

*In copertina: Paolo Troubetzko y, *Affetto paterno* (part.), 1895
Fotografia di Gianbattista Bertolazzi*

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Premessa. La genitorialità tra identità e legami, di <i>Laura Laera</i>	pag.	5
Introduzione. Sulle tracce del padre, di <i>Salvatore Busciolano, Luca Degiorgis, Dina Galli, Clede Maria Garavini</i>	»	11

Parte I

Patris Imago: Immagini di paternità

1. Il padre tra Ettore e Achille, di <i>Luigi Zoja</i>	»	21
2. La paternità nei Vangeli, di <i>Lilia Sebastiani</i>	»	28
3. Nuovi padri e nuove madri verso la ricostruzione dell'androgino, di <i>Valeria Montaruli</i>	»	45
4. Le immagini del padre nel racconto di un regista, di <i>Pupi Avati</i>	»	70

Parte II

Padri e modelli di paternità

5. Diversi modi di essere padri, di <i>Chiara Saraceno</i>	»	75
6. Le sfide dell'essere padre nella modernità riflessiva, di <i>Paola Di Nicola</i>	»	80
7. Lo spazio dei padri nelle famiglie italiane, di <i>Guido Maggioni</i>	»	94
8. Il segno del padre nella vita dei giovani e della società, di <i>Paolo Ferliga</i>	»	111
9. La paternità: un concetto in evoluzione, di <i>Simonetta Bisi</i>	»	118
10. La figura del padre tra ruolo sociale e ruolo affettivo, di <i>Silvia Bonino</i>	»	124

11. La specificità del ruolo del padre alla luce del paradigma dell'attaccamento, di *Donatella Cavanna, Francesca Magini* pag. 127

Parte III

Alla ricerca dei padri

12. Padre e figlio nelle stanze della violenza, di *Adolfo Ceretti, Lorenzo Natali* » 139
13. Padri a distanza, di *Giuseppe Ferrari* » 149
14. Il padre escluso, di *Costanza Marzotto* » 164
15. Il padre separato e l'affido condiviso, di *Maria Teresa Semeraro* » 177
16. Il padre del figlio che delinque, di *Roberto Casella* » 183
17. I genitori del domani: dal padre-padrone al padre-invisibile?, di *Giorgio Macario* » 187
18. L'influenza del padre nelle "irregolarità" degli adolescenti, di *Elena Buccoliero* » 195

Parte IV

Padri e istituzioni

19. Genitorialità, servizi sociali e sanitari: criticità, evoluzioni e prospettive, di *Clede Maria Garavini* » 211
20. "Mostrandosi padre": Luoghi Neutri e costruzione sociale della paternità, di *Anna Rosa Favretto* » 220
21. Il riconoscimento della paternità, di *Luigi Fadiga* » 231
22. Le valenze del codice paterno, gli aspetti della specializzazione del giudice, di *Paolo Martinelli* » 241
23. Padri violenti, di *Cristina Calle, Silvia Marzocchi, Luigi Colombo* » 251
24. Di padre in figlio fra regole e affetti, di *Maurizio Millo* » 259
- Ringraziamenti » 265

Premessa.

La genitorialità tra identità e legami

di *Laura Laera**

Mai come in questi ultimi anni di inizio secolo si è cominciato a porre l'attenzione sulla figura del padre da parte di chi si trova ad occuparsi di bambini e di giovani, sia come operatori del sociale sia del diritto.

Non a caso anche il mondo artistico letterario, che sovente rende visibili e comprensibili i complessi e tortuosi percorsi della mente, ha fatto la sua parte con libri e film che in vario modo hanno sviscerato il rapporto padre-figlio/a e non a caso all'interno di questa pubblicazione si trova un contributo del regista Pupi Avati.

Il fenomeno della disgregazione della famiglia tradizionale, quale quella fordista per intenderci, ha prodotto un gran numero di nuove famiglie, dove il padre naturale se ne è andato, a volte sostituito da un nuovo compagno della madre, spesso invece lasciando un vuoto incolmato o difficilmente colmabile per le difficoltà di rapporto tra i genitori che nella separazione riversano non sempre il meglio di sé, faticando a scindere le proprie ragioni, i propri risentimenti e delusioni dai bisogni dei figli.

E infatti nel corso di una sola generazione abbiamo assistito in Italia a profondi cambiamenti sociali paragonabili a quelli realizzati nell'arco del primo secolo di unità nazionale, quando dalla famiglia contadina patriarcale (L'albero degli zoccoli) si passò alla famiglia mononucleare di stampo industriale (il Mulino Bianco).

Leggendo i dati Istat si rileva come, pur essendo aumentato sul nostro territorio il numero delle famiglie nel corso degli anni che vanno dal 1971 al 2007 (da 15.981 a 23.907), è grandemente diminuito da una parte il numero dei matrimoni (da 408.000 a 255.000) dall'altra è aumentato il numero dei divorzi (da 16.000 a 44.000).

In questo scenario si inserisce l'ulteriore dato del decremento delle nascite da 888.000 a 552.000, solo parzialmente arginato dal flusso migratorio.

* Presidente del Tribunale per i Minorenni di Firenze; Consigliere nazionale AIMMF.

Il risultato è l'aumento esponenziale delle famiglie monogenitoriali e dei nuclei senza figli, risultando nel 2007 il numero medio dei componenti il nucleo familiare pari a 2,5.

A questo spaesamento epocale non si sottrae la famiglia che da luogo di solidarietà e crescita è sovente divenuta luogo di conflitto e sofferenza, soprattutto oggi dove il mondo globalizzato della finanza e dei consumi è andato in profonda crisi.

Questo libro ci permette di riflettere e di approfondire le tematiche che, partendo dalla crisi della famiglia, coinvolgono più da vicino la figura del padre con tutto ciò che rappresenta in termini psicologici, economici e sociali, senza per questo dimenticare che il padre o il principio paterno che dir si voglia è una faccia della medaglia della bi-genitorialità che coinvolge anche la madre.

Come è noto la rivoluzione culturale del principio della bi-genitorialità, affermato per legge anche nel caso di rottura della coppia, è piuttosto recente (2006).

Se in alcuni tribunali esso è stato accolto con favore ed applicato in modo estensivo in altri invece stenta ad affermarsi, come denunciano alcune associazioni di avvocati.

Ma una legge innovativa ha bisogno di qualche anno per spiegare appieno i suoi effetti e dare concretamente i suoi frutti, sia in termini di diffusione della cultura sottostante sia di diverse prassi giudiziarie.

È infatti tuttora in corso il dibattito, mai sopito, sulle modalità di affidamento dei figli minori nella separazione, del loro collocamento, del loro mantenimento, del bilanciamento del preminente interesse del figlio a conservare adeguati rapporti con entrambi i genitori con i diritti/doveri di questi ultimi.

Oltre alle tematiche più propriamente legate al conflitto tra i genitori, il libro si propone di analizzare, attraverso il confronto con competenze diverse, l'incidenza della figura del padre nei suoi aspetti positivi e negativi nella vita dei figli e del riflesso sulla società intera.

Ci è sembrato interessante quindi dedicare un capitolo del libro anche al tema della violenza maschile dei padri e dei figli al di là degli episodi di cronaca per cercare di capire il fenomeno e con quali strumenti affrontarla.

Stalking, stupri di gruppo, bande giovanili sembrano essere delle manifestazioni di una crisi del mondo maschile e del dominio del patriarcato che non riguarda solo gli uomini ma la società nel suo complesso e che probabilmente ha radici lontane, come ci rivela Zoja nel suo prezioso e illuminante libro "Il gesto di Ettore".

Pensiamo infatti che tale fenomeno, al di là di stereotipi ed allarmi sociali, vada indagato in modo più approfondito, ben consapevoli che anche la donna non è e non è mai stata estranea alla violenza che spesso si indirizza soprattutto nei confronti di figli e rivali.

Appare anche evidente, affrontando il tema delle relazioni familiari, come sia spesso difficile per il mondo degli adulti scindere i propri bisogni e i propri diritti da quelli altrui.

Soprattutto in questo contesto storico italiano (ma non solo) dove il conflitto e l'individualismo hanno preso il sopravvento e spesso si rivendicano diritti senza farsi carico dei doveri corrispondenti.

È questo un tema che coinvolge non solo i padri, ma anche le madri, i nonni, gli adulti in genere e in particolare quelli che hanno compiti educativi.

Il tema della responsabilità è centrale nell'affrontare un dibattito che concerne la genitorialità.

Anche la magistratura minorile non può prescindere ed è suo preciso dovere continuare ad interrogarsi sul proprio ruolo e sulle proprie responsabilità di fronte ai mutamenti sociali ed epocali che attraversano le relazioni familiari.

Da questo punto di vista si è intrapresa già da tempo una faticosa analisi e opera di trasformazione della funzione del giudice minorile.

Dal paternalismo giudiziario con le connotazioni autoritarie e protettive tipiche dell'epoca in cui fu costituito il giudice minorile (anni 30) stiamo giungendo non senza fatiche e tentennamenti al giudice garante dei diritti.

L'AIMMF si è fatta da tempo carico di questa trasformazione e i nostri ultimi convegni, come anche le pubblicazioni della rivista *Minorigiustizia*, ne sono espressione.

Ci siamo fatti portatori dell'esigenza di unificare le competenze in materia di minori e famiglia davanti a un giudice specializzato e competente da una parte e di procedure rispettose del contraddittorio e del diritto dei terzi, adulti e bambini.

In mancanza di riforme legislative organiche abbiamo continuato un proficuo confronto con gli avvocati, avviato già da tempo, attraverso gli osservatori della giustizia civile e lo strumento dei protocolli di buone prassi.

È evidente che tutto questo non può soddisfare compiutamente le esigenze di giustizia soprattutto a fronte della maggiore complessità della nostra attuale società rispetto al passato, ed è per questo che continueremo ad impegnarci affinché il giudice sia espressione di autorevolezza ma non di autoritarismo.

Penso quindi che i temi della responsabilità e della autorevolezza siano centrali nel dibattito sulla paternità, sulla genitorialità e sulla giustizia, ma non solo.

Alla responsabilità è connesso il tema della legalità, soprattutto in relazione alle problematiche relative al mantenimento dei figli nei giudizi di separazione.

Mi riferisco alla diffusa evasione fiscale e all'inattendibilità di gran parte delle dichiarazioni dei redditi prodotte in giudizio, che rende difficile la

determinazione dell'assegno di mantenimento in favore dei figli minori, in genere calcolata in via presuntiva.

Il tema degli affetti, infatti, si intreccia e spesso si confonde con gli aspetti economici che a volte prendono il sopravvento rispetto ai temi della cura e delle responsabilità educative nei confronti dei figli.

Credo che sia necessario un grande sforzo collettivo per ristabilire una scala delle priorità che riporti al centro la persona e la solidarietà tra esseri umani, ridimensionando l'imperante materialismo che non può che condurci alla indifferenza e come ci dice Zoja alla morte del prossimo.

Introduzione.

Sulle tracce del padre

di *Salvatore Busciolano, Luca Degiorgis, Dina Galli,
Clede Maria Garavini*

I concetti di *famiglia* e di *pater familias* presso le civiltà antiche continuano ad essere oggetto di studio e di ricerca e la loro definizione non è semplice.

È abbastanza certo che i romani non abbiano mai concepito l'idea di un *diritto di famiglia*. Hanno trattato molto approfonditamente gli istituti attinenti al matrimonio, alla dote, al divorzio, alla condizione dei figli che oggi potrebbero rientrare nel diritto di famiglia, ma non hanno mai voluto dare a questi temi una trattazione unitaria e omogenea, né hanno svolto un esame sistematico della struttura e dell'organizzazione del gruppo famiglia.

L'idea che tutto ciò che attiene al matrimonio dovesse essere considerato distinto dalle altre parti del diritto privato comincia a realizzarsi solo intorno alla metà del XVII secolo.

Anche se la famiglia nella sua più ampia accezione e nelle diverse forme è presente, in tutte le società umane conosciute il *pater* come entità giuridica appare relativamente tardi.

Infatti, nell'epoca preistorica era decisamente preminente il ruolo della donna, come viene testimoniato dai numerosi reperti preistorici che rappresentano figure dai tratti femminili allusivi alla fertilità e alla procreazione.

La donna era vista come madre e a lei erano attribuiti i compiti di soddisfare i bisogni primari (nutrire, proteggere e crescere la prole), a differenza dell'uomo, essenzialmente cacciatore.

Il passaggio alla cosiddetta famiglia patriarcale, centrata cioè sulla figura del padre e sulla discendenza patrilineare, è documentato nelle società mediterranee dai miti (eroici) e dalle opere letterarie che tratteggiano le dinamiche familiari ed in particolare il ruolo centrale del *pater familias*.

Durante l'epoca romana, la concezione della *familia*, della sua funzione e dei rapporti con lo Stato è indicata molto chiaramente da Cicerone nel *De officiis*¹.

1. M.T. Cicerone, *De officiis*, a cura di G. Picone e di R.R. Marchese, Editore Nuova Universale Einaudi, Torino, 2012.

Il matrimonio legittimo è la base e il fondamento del gruppo designato con la parola *familia*, cioè l'unione coniugale riconosciuta dalla *civitas*, al quale la stessa *civitas* riconosce determinati effetti giuridici, come ad esempio la *patria potestas*, attribuita al cittadino romano nei confronti dei figli legittimi e legittimati, nei confronti dei discendenti legittimi dai suoi figli maschi.

È interessante osservare che i romani, con il termine *familia*, indicavano tutte le persone della casa sottomesse all'autorità del capofamiglia, il *pater familias*, e la condizione dei *fili familias* perdurava finché il *pater familias* era vivente o capace giuridicamente.

Solo alla sua morte ogni maschio della generazione successiva poteva staccarsi dalla casa d'origine con la propria discendenza e diventare *pater* della nuova *familia* con figli, nipoti, ecc. Che restassero in casa oppure no, i figli dipendevano economicamente e giuridicamente dal padre, dal nonno o dal bisnonno, se questi erano ancora in vita, a meno che non fossero emancipati o, se femmine, andassero sotto la tutela dello sposo.

All'interno della casa il *pater* era sacerdote e depositario di tutte le norme e consuetudini (*mores maiorum*).

La madre affiancava il padre nei compiti educativi e trasmetteva ai figli i valori della *civitas* ed i modelli ai quali adeguarsi.

È evidente che il *pater familias* era il solo capo giuridico indiscusso della sua famiglia. La *patria potestas* era praticamente illimitata fino ad arrivare ad un vero e proprio diritto del *pater familias* di lasciare in vita o di dare la morte ai componenti la famiglia.

Solo in età imperiale questo potere assoluto del padre venne rivisto e in parte ridotto.

Costantino per esempio fece punire un padre di omicidio perché aveva ucciso il proprio figlio.

Al *pater* lo Stato attribuiva varie forme di potere: sugli schiavi (*dominica potestas*) sui figli maschi e femmine (*patria potestas*) e la tutela della moglie (*manus*).

Il riconoscimento dei figli e la loro crescita in epoca romana erano accompagnati da precisi riti.

Il padre che aveva deciso di riconoscere il figlio (o la figlia), lo sollevava da terra (*tollere filium*) dimostrando pubblicamente la sua intenzione, nel rispetto di una precisa scansione temporale (al nono giorno per i maschi e all'ottavo per le femmine). Procedeva poi alla *lustratio* cioè alla purificazione e alla attribuzione del nome (il primo dei tre nomi del cittadino romano). Solo il primogenito acquisiva quello del padre insieme all'eredità dei beni e della *potestas*.

Successivamente, la *familia* divenne sempre più patriarcale, con più generazioni di consanguinei sotto lo stesso tetto. Nel Medioevo, anche grazie all'influenza del cristianesimo che considera il legame matrimoniale come

un “sacramento”, vennero apportate delle modifiche alla convivenza matrimoniale, dando alla nuova struttura della famiglia un significato diverso da quello antico, e meno assoluto.

Il diritto di famiglia nel nostro Paese, così come è stato definito con la legge del 1975, ha modificato radicalmente la potestà assoluta del *pater familias* affidando ad entrambi i genitori l’educazione e la crescita dei figli².

Secondo alcuni storici nei miti, soprattutto greci, l’infanzia non viene considerata, anzi è addirittura negata³. Non poche divinità (Zeus, Eracle, Dioniso, ecc.) infatti trascorrono i primi anni della loro vita dominati da un’energia vitale e da istinti, non ancora piegati all’obbedienza e non ancora modellati e forgiati dall’adulto, dal *pater familias*, che con l’educazione condurrà via via il bambino entro le convenzioni del rispetto e negli schemi di un comportamento sociale approvato⁴.

Altre spiegazioni più antropologiche si rifanno alla perdita della madrilinearità.

Infatti nell’Esiodo le genealogie più antiche sono essenzialmente madrilineari: Era, la moglie di Zeus, genera per partenogenesi il figli Ares, Eris ed Efesto. Quando subentra Zeus inizia la genealogia patrilineare accompagnata dalla supremazia maschile assoluta sulle mogli/madri e sui figli che devono essere controllati in quanto potrebbero allearsi con le madri contro i padri.

I rapporti all’interno della famiglia ed in particolare quelli tra padre e figlio sono ben illustrati da Omero e da altri importanti poeti greci nei loro poemi⁵.

In epoca latina anche Terenzio si sofferma sul rapporto padri e figli e non si limita ad una semplice traduzione e riproposizione degli originali testi greci; attraverso la *contaminatio* inserisce all’interno di una stessa commedia, personaggi ed episodi appartenenti a commedie diverse, anch’esse comunque di origine greca.

Il dialogo che intercorre fra Meneremo e l’amico Cremete, ben rappresenta i tratti di un’umanità ferita e il profondo rimorso di un padre per il

2. Ancora oggi però, tanto per citare un esempio italiano, in Alto Adige è in vigore una legge molto antica e di origine germanica denominata legge del *maso chiuso*. Con il termine *maso chiuso* (*Geschlossener Hof*) si intende quel particolare istituto per cui in Alto Adige il podere, alla morte del proprietario, non viene suddiviso fra gli eredi, ma passa ad una sola persona, il primo figlio maschio, detto erede assuntore (*Anerbe*) o uno dei coeredi. Gli altri coeredi hanno diritto solo ad un compenso.

3. J.P. Vernant, *Edipo fuori luogo in L’universo, gli dei, gli uomini*, Einaudi tascabili, Torino, 2001.

4. J.P. Vernant, *op. cit.*

5. A.M. Storoni Piazza, *Padri e figli nella Grecia antica*, Armando Editore, Roma, 1991.

comportamento adottato nei confronti del figlio, Clinia⁶: A tale proposito si ricorda che Terenzio introduce il concetto di *humanitas*.

Perché Meneremo lavora senza mai riposare? Alla domanda del vicino Cremete, [Meneremo] rivela che lo fa per punirsi dell'eccessiva severità usata verso il figlio Clinia, che se n'è andato di casa.

Meneremo: Io ho un unico figlio, un giovinetto... Ma perché dico che l'ho? No Cremete, l'ho avuto; adesso non è certo s'io l'abbia o no.

Cremete: Come può essere?

Meneremo: Lo saprai. È capitata qui a Corinto una vecchia poverissima con una figliola. Lui si è innamorato perdutamente della ragazza, al punto di considerarla già sua legittima moglie: e tutto di nascosto da me. Quando l'ho saputo, ho incominciato a trattarlo non umanamente, come si sarebbe dovuto fare con lui, povero ragazzo dal cuore ammalato, ma con durezza, colle maniere che usano i padri. Tutti i giorni lo assalivo con rimproveri: "Ah! Speri proprio di poter continuare a lungo questa storia, mentre io vivo ancora, tenendoti un'amante quasi in luogo di moglie? Se lo credi sbagli; e non mi conosci, Clinia! Io permetto che tu sia chiamato mio figlio fintantoché fai cose degne di te: ma se non le fai, troverò io quello che da parte mia è giusto fare a tuo riguardo. Cotesto contegno che tieni, a null'altro e dovuto se non al troppo tempo che hai libero: quando avevo l'età tua, io non pensavo all'amore! Per guadagnar-mi da vivere me ne andai in Asia, e lì, nelle armi e nella guerra, trovai profitto e gloria insieme".

Alla fine si arrivò al punto che il ragazzo, sentendosi dire continuamente e aspramente le medesime cose, si arrese; pensò che io per l'età e per il bene che gli volevo, sapessi e prevedessi per meglio di lui stesso. O Cremete, se ne andò in Asia, a fare il soldato agli ordini del re!

Cremete: Che dici mai?

Meneremo: Partì di nascosto: e manca da tre mesi e io sono affranto dal dolore e dalla preoccupazione per la sua vita.

Alcuni miti, più di altri, sono in grado di raccontare le vicende della nostra esistenza, nel suo incerto e drammatico definirsi, di rappresentare anche i tratti del mondo attuale, di coglierne la sensibilità e la complessità.

Il mito di Orfeo ed Euridice, per citarne uno, ha affascinato molte generazioni, forse per l'assenza di un vero finale della storia: autori di epoca diversa, anche recente, hanno utilizzato quell'antico mito per comprendere ed interpretare aspetti del contesto culturale di riferimento.

6. Publio Terenzio Afro, *Heautontimorumenos (Il punitore di se stesso)* (trad. Azelia Arici), Zanichelli, Bologna, 1985.

Orfeo raccoglie su di sé una vera e propria costellazione di elementi dell'esistenza umana diversificati e fra loro contrapposti; è diventato così simbolo ed incarna una condizione molto attuale, ovvero la contraddittorietà e insieme la coerenza nella contraddizione.

Orfeo è il giorno e la notte, l'amore e l'odio, la bellezza e l'egoismo. Sa di essere perfetto, un semidio ma vive la condizione umana della perdita dolorosa della persona amata, la *sua* Euridice, e del tentativo, purtroppo vano, di riappropriarsene.

Nell'antichità e fino all'illuminismo Orfeo è considerato il protagonista del mito e occupa completamente la scena mentre Euridice è una figura che rimane sullo sfondo. Nel novecento questo mito viene rivisto, reinterpretato e utilizzato per leggere in filigrana la modernità. Ci si concentra di più sullo "sguardo" di Orfeo, sul suo gesto ultimo e definitivo che segna una volta per tutte e in modo irrevocabile il destino di Euridice. Lo sguardo rivolto all'indietro di Orfeo connota l'attimo disperato e disperante del distacco, della perdita di tutto, dello smarrimento persino di se stessi.

Nell'opera di Rilke si percepisce chiaramente il dramma di Orfeo che fallisce nella sua impresa perché la sua sposa abita un altro mondo, vive in un'altra realtà che nemmeno la poesia più sublime può vincere e comprendere.

Orfeo dà per scontato che Euridice *desideri* tornare con lui e non pensa che ormai la sua amata è in una nuova e diversa esistenza che lui non conosce e non può capire.

Analogamente ad Orfeo che impone ad Euridice il cammino a ritroso, dagli inferi verso la luce, il padre Meneremo dell'opera di Terenzio vuole che il figlio segua la sua volontà; forse provano anche la stessa lacerazione derivata dal dolore che ha una comune connotazione.

Con ogni probabilità Orfeo volge lo sguardo verso Euridice, all'approssimarsi dell'uscita verso il mondo dei vivi, quando ha già quasi terminato il percorso verso la luce, proprio perché si rende conto di non sapere cosa lei desidera e teme che possa aver rinunciato a seguirlo. Orfeo non ha più la sicurezza dei pensieri e dei sentimenti di Euridice, perciò non resiste al bisogno di guardarla.

Anche Meneremo è tormentato, come si evince dal dialogo con l'amico, dal dubbio di avere perso il figlio, di non avere conosciuto i suoi desideri e di non aver rispettato la sua volontà; in altri termini di non avere avuto fiducia in lui.

Il rimorso di questo padre non è poi così diverso da quello che può provare un genitore di oggi di fronte un figlio o una figlia adolescente che non è più in grado di ascoltare e di comprendere arrivando fino al punto di rottura della relazione. In queste frequenti situazioni occorre avere ben presente ed evitare con cura il rischio di tacciare come "irregolare" un adolescente che sta cercando di costruirsi il futuro in una direzione differente da quella pensata e desiderata dai genitori.

Da più parti oggi, viene posta la domanda: dove sono i padri? Per molti si tratta di un'assenza angosciante che viene interpretata dalla letteratura (Cormac McCarthy⁷, Philip Roth⁸), dal cinema (Terrence Malick⁹, Gianni Amelio¹⁰) e non solo dagli specialisti di diversi ambiti disciplinari.

Si dice che i padri latitano, che si sono eclissati o che, quando va bene, sono diventati compagni di giochi dei loro figli (dal *pater familias* al *pater ludens*). Alla psicoanalisi, e non solo, è nota già da tempo la difficoltà dei padri a sostenere la propria funzione educativa e il conflitto tra le generazioni che ne deriva, nonostante siano riconosciuti ai bambini e agli adolescenti di oggi la necessità e il desiderio di riferimenti adulti e maturi.

Una chiave di lettura che ci permette di comprendere questo desiderio, è quella che ha sviluppato Massimo Recalcati¹¹ e che potremmo definire “dalla parte dei figli”: ci sembra molto importante riproporla in questa sede perché, in continuità con quanto espresso nel corso di questa introduzione, ci conduce alla potente rievocazione di un'altra figura classica, l'omerico Telemaco assunto come l'antitesi della figura di Edipo. Se il complesso edipico indicato da Freud si basava sulla dinamica del conflitto tra le generazioni, tra padri e figli, quello che Recalcati chiama il *complesso di Telemaco*¹², definisce invece l'attesa dei figli nei confronti dei padri, ovvero la speranza che qualcosa possa ancora fare ed essere “padre”.

Edipo, infatti, riteneva il proprio padre un rivale e un ostacolo sulla propria strada verso il possesso della propria madre, fino ad arrivare ad ucciderlo; sappiamo com'è andata a finire, con il gesto estremo di cavarsi gli occhi per il senso di colpa.

Telemaco, invece, con i suoi occhi scruta l'orizzonte e aspetta che la nave di suo padre, tra l'altro a lui sconosciuto, finalmente ritorni per riportare la Legge in una terra dove i Proci spadroneggiano. Così Telemaco si emancipa dalla violenza parricida di Edipo, perché pensa al padre non come a un rivale, ma come una speranza, un auspicio e, soprattutto, come la possibilità di riportare la Legge sulla propria terra.

Se Edipo rappresenta la tragedia della trasgressione della Legge, continua Recalcati, Telemaco simbolizza l'invocazione della Legge; egli prega

7. C. McCarthy, *La strada*, Einaudi, Torino, 2007.

8. P. Roth, *Patrimonio. Una storia vera*, Einaudi, Torino, 2001.

9. T. Malick, *The Tree of Life*, Usa, 2011.

10. G. Amelio, *Le chiavi di casa*, Italia, 2004.

11. M. Recalcati, *Cosa resta del padre? La paternità nell'epoca ipermoderna*, Raffaello Cortina, Milano, 2011.

12. M. Recalcati, *Lezioni su Lacan*, Psychiatry on line Italia, maggio 2011 (www.pol-it.org/ital/lacan/index.htm); M. Recalcati, *Nel nome del figlio*, Repubblica.it, 12 luglio 2011 pp. 56-57 sezione cultura (<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2011/07/12/nel-nome-del-figlio.html>).

perché il padre ritorni dal mare e vede in questo ritorno la speranza che vi sia ancora giustizia per Itaca¹³.

Tuttavia sappiamo che la domanda di padre nasconde sempre il rischio di coltivare un'attesa infinita, melanconica e deludente di qualcuno che non arriverà mai, così come ci ha spiegato anche Nietzsche. È il rischio che corre uno dei due vagabondi protagonisti di *Aspettando Godot* di Samuel Beckett. Sappiamo che Godot è il nome di un'assenza ma, grazie a Telemaco, sappiamo anche che qualcosa torna sempre dal mare.

Massimo Recalcati descrive la nostra come l'epoca dell'*evaporazione del padre*¹⁴, ma allo stesso tempo anche come l'epoca di Telemaco, poiché le nuove generazioni guardano il mare aspettando che qualcosa del padre "migrante" ritorni.

Sappiamo, sempre secondo la narrazione omerica, che Telemaco si aspetta di scorgere le gloriose vele della flotta vincitrice di un padre-eroe; in realtà ritroverà il proprio padre dietro le mentite spoglie di un migrante senza patria. La forza di questo approccio che qui si cerca di sintetizzare, si dispiega con intensità proprio in questo momento: oggi, infatti, non è affatto in gioco una domanda di restaurazione della sovranità smarrita del padre-padrone; né tantomeno il ripristino di una domanda di potere e di disciplina, ma di testimonianza.

Sulla scena non ci sono e non ci possono essere più padri-padroni, ci dice Recalcati, ma solo la necessità di padri-testimoni¹⁵. La domanda di padre, da parte dei figli che incontriamo, infatti, non è più una domanda di eroi legendari e invincibili o di gerarchie immodificabili; né sono ripropinibili modelli ideali, dogmi, o autorità repressive.

La domanda è invece rivolta a comportamenti, atti, scelte, capaci di testimoniare, appunto, come si possa stare in questo mondo con desiderio e, allo stesso tempo, con responsabilità, nonostante questo tipo di responsabilità oggi sia sempre più attaccata e stravolta.

Il padre che oggi viene invocato non può più essere il padre che ha l'ultima parola sulla vita e sulla morte, sul senso del bene e del male, ma solo un padre realmente umanizzato anche se vulnerabile, che sarà pure incapace di dire qual è il senso ultimo della vita ma sarà capace di mostrare, dice Recalcati attraverso la testimonianza della propria vita, che la vita può avere un senso¹⁶.

Questo significa realmente, per esempio, non esigere che i nostri figli diventino ciò che le nostre aspettative narcisistiche si attendono, ma significa

13. M. Recalcati, M. Perrotta, "*Patris imago - Conoscere il padre*", in *Eredi*, a cura del Centro Studi La permanenza del Classico, Bononia University Press, Bologna, 2011.

14. M. Recalcati, *Cosa resta del padre? La paternità nell'epoca ipermoderna*, Raffaello Cortina, Milano, 2011, p. 27.

15. M. Recalcati, *op. cit.*, p. 51.

16. M. Recalcati, *op. cit.*, p. 81.

trasmettere alle nuove generazioni la fiducia nel futuro, la fiducia che attraverso le loro capacità possono progettare l'avvenire, costruirlo passo dopo passo, con costanza e con tenacia attraverso la scoperta della loro specificità e la valorizzazione delle abilità di cui sono dotati. Fiducia che diventa accompagnamento e sostegno dei figli nello sviluppo e nella realizzazione del progetto individuato, e che permette il dispiegamento delle loro potenzialità e l'assunzione di un atteggiamento attivo verso la vita. Non vi è dubbio che questo compito di attivazione dei figli e di promozione dell'autonomia sia particolarmente arduo e complesso da realizzare: comporta mantenere viva la progettualità e la proiezione nel futuro, il passaggio di testimone da una generazione all'altra, la staffetta fra generazioni.

Del resto, come ci ricorda Freud, in "Totem e tabù": se i processi psichici di una generazione non si prolungassero nella generazione successiva, ogni generazione dovrebbe acquisire ex novo il proprio atteggiamento verso l'esistenza e non vi sarebbe in questo campo nessun progresso e, in sostanza, nessuna evoluzione¹⁷.

Molti padri di fronte al compito impegnativo di collegare presente e futuro, di fare da ponte fra generazioni successive si sentono disorientati e confusi; rinunciano all'impegno, si allontanano, di fatto risultano assenti. Frequentemente rispondono solo ai bisogni del momento, alle tante richieste di oggetti sempre nuovi e diversi: abbigliamento, tecnologie, ... In tal modo chiudono e trattengono i figli nel presente, anziché orientarli e accompagnarli verso il futuro. Diventare adulti per questi figli che non sono sostenuti da un disegno progettuale e da un punto di riferimento forte risulta particolarmente impegnativo ed è forte per loro il rischio di disperdersi e di non riuscire ad avere chiare rappresentazioni di se stessi e ad assumersi gli impegni nella vita.

Nel corso di questa pubblicazione avremo modo di confrontarci con i tanti cambiamenti avvenuti in campo sociale e culturale che rendono i compiti paterni difficili da definire e da realizzare; rifletteremo su tanti aspetti della paternità, sui tanti modi di essere padri e soprattutto sulla fatica e sull'impegno di esserlo il più compiutamente possibile. Attraverso questo lavoro abbiamo inteso metterci sulle tracce del padre di oggi raccogliendo la spinta e la domanda che i figli ci sollecitano quotidianamente, cercando stimoli, approfondimenti e confronti che ci aiutino a riconoscerlo e ad indicarlo in questo panorama di genitorialità incerte e difficili.

17. S. Freud, *Totem e tabù*, Mondadori, Milano, 1997.

Parte I

Patris Imago: Immagini di paternità